



Scheda n° 1

Il mercato delle prestazioni infermieristiche private e l'intermediazione tra domanda e offerta

Scheda di sintesi dei principali risultati

Una professione ad altissima reputazione. Gli infermieri godono di una elevata stima da parte degli italiani: l'84,7% dei cittadini dichiara di fidarsi degli infermieri; ad avere più fiducia sono gli ultrasessantacinquenni (90,1%), i residenti al Nord-Est (87,3%), le persone che vivono sole (89%), le famiglie con ultrasessantenni (84,7%), le famiglie con minori (82%).

Dalla ricerca emerge che gli infermieri hanno un capitale reputazionale enorme, tanto più in tempi di erosione di fiducia e reputazione di tante professioni importanti. La professionalità degli infermieri risulta ampiamente apprezzata anche a livello internazionale, dal Regno Unito alla Germania, dove non pochi sono gli infermieri italiani che, grazie anche all'intermediazione di agenzie di somministrazione del lavoro o di piattaforme digitali, prestano o hanno prestato la loro attività.

L'enorme mercato privato delle prestazioni infermieristiche. Sono 12,6 milioni gli italiani che si sono rivolti a un infermiere privatamente pagando di tasca propria, di questi di questi, 2,3 milioni per aver e assistenza prolungata nel tempo. Un mercato destinato a crescere nel tempo, che ha driver diversi, dalla cronicità crescente della popolazione ai deficit del Servizio sanitario nell'assistenza territoriale e a domicilio. Si sono rivolti privatamente a un infermiere pagando di tasca propria il 24,7% dei cittadini del Nord-ovest, il 16,9% del Nord-Est, il 19,2% del Centro ed il 32,8% del Sud-isole. Alta la domanda di prestazioni infermieristiche proveniente da famiglie con un non autosufficiente (920 mila), ma molto consistente anche quella pediatrica con 2,5 milioni di famiglie con minori di cui 720 mila con bimbi fino a tre anni. Molto articolata la tipologia di prestazioni richieste: prelievi (31,5%), iniezioni (23,5%), assistenza in generale (15,4%), misurazione e registrazione di parametri e valori vitali (14,3%), medicazioni e bendaggi (13,5%), flebo, infusioni, perfusioni (13,4%), assistenza notturna (4,3%). Una matrice ampia e articolata, con più o meno elevata tecnicità, che però richiede in ogni caso l'intervento di un infermiere.

Il valore complessivo delle prestazioni infermieristiche erogate in un anno da infermieri professionali è pari a 6,2 miliardi. Un mercato enorme, dai driver molteplici, con pluralità di target e matrice complessa di tipologie di prestazioni: un formidabile supporto alle famiglie nell'assistenza territoriale e a domicilio.

Il chi è degli infermieri protagonisti. Riguardo alle modalità con cui l'infermiere è stato trovato dalle famiglie, emerge che il 40,3% aveva una conoscenza diretta, il 29,6% tramite un parente, amico, conoscente, il 17,% tramite un medico, l'8,7% in farmacia, tramite farmacista, l'1,2% tramite annuncio su giornale, bacheca ecc. e l'1,2% tramite internet. Nel Nord-Ovest spicca il ruolo del medico (31,3%) come fonte di conoscenza dell'infermiere, al Centro è molto più consistente il ruolo dei canali personali (conoscenza diretta e tramite parenti, amici), nel Nord-Est giocano un ruolo più significativo le farmacie. Spiccano le caratteristiche dell'infermiere a cui ci si è rivolti: il 30,4% è infermiere di ospedale pubblico, il 20,9% liberi professionisti, con studio privato e che interviene a domicilio, il 15,4% membro di uno studio ambulatoriale, infermieristico, il 9,9% di organizzazioni di volontariato, il 9,1% di una cooperativa sociale, terzo settore, l'8,7% di un clinica privata e il 2% di una farmacia.

L'infermiere di ospedale pubblico è indicato nel 37,5% dei casi al Centro, nel 32,5% al Sud-Isola e nel 31,3% al Nord-Est. I criteri con cui i cittadini scelgono il proprio infermiere sono per il 69,1% l'esperienza lavorativa, per il 25,5% il fatto che lavorino nella sanità pubblica, il 24% di avere tariffe convenienti, per

l'8,8% che si tratti di un laureato recente, per il 5% deve essere del proprio stesso sesso, per il 3,7% qualcuno che non lavora a tariffe troppo basse. Il dato che colpisce è relativa agli infermieri pubblici, particolarmente apprezzati anche per l'esperienza secondo i cittadini maturano nel loro lavoro.

Il sommerso. Negli ultimi anni è cresciuto il sommerso nel welfare, perché l'acquisto di servizi e prestazioni sanitarie, sociosanitarie, formative, sociali in senso ampio si è moltiplicato per effetto dei tagli all'offerta pubblica, per la disponibilità di cash dei cittadini e per la volontà convergente dei provider dei servizi e dei cittadini stessi di contenere il costo della prestazione, riducendone la componente fiscale.

Il mercato infermieristico è quindi solo uno degli ambiti in cui si registra un sommerso rilevante e crescente: il 49,8% degli acquirenti di prestazioni infermieristiche dichiara di averle pagato al nero (il 37,2% in toto e il 13% in parte), con una oscillazione tra il 40,4% al Nord, il 47,5% al Centro ed il 58,8% al Sud-Isole. E' importante capire la non eccezionalità del sommerso dell'infermieristico, che è una variante del nuovo sommerso molto centrato in servizi e welfare.

Prestazioni infermieristiche da non infermieri. Il 48% degli italiani ha ricevuto almeno una prestazione infermieristica da una persona che non è infermiere. E' l'area dell'inappropriatezza, amplissima e coperta da figure diversificate che si improvvisano infermieri per una o più prestazioni. Durante l'ultimo anno, ha ricevuto almeno una prestazione infermieristica da *parente/conoscente* il 31,1% dei cittadini, da Oss il 16,1% e da personale non qualificato (es. badante) il 14% degli italiani.

Nello specifico, il 17,4% degli italiani si è fatto misurare e registrare i parametri vitali (es. pressione) da parente/conoscente, il 13,4% ha richiesto iniezioni a parente/conoscente, il 9,2% ha richiesto prelievi ad un oss, l'8% dei cittadini ha richiesto assistenza notturna a badante, il 7,8% ha richiesto medicazione e bendaggi a parente/conoscente. Trova piena conferma la propensione a considerare alcune prestazioni infermieristiche come semplici, non richiedenti particolare specializzazione. Iniezioni, medicazioni sono esempio di prestazioni semplici che il 62% degli italiani considera come non necessitanti un infermiere. I più propensi a rivolgersi a non infermieri sono le famiglie con figli fino a 3 anni (75,4%), i laureati (68,3%), i residenti nel Sud-Isole (66,1%), le persone che vivono da sole (65,1%), i non autosufficienti (65%).

Intermediari, buona cosa. Il 12% di italiani non riuscivano a trovare un infermiere si sono rivolti ad un intermediario, come cooperativa sociale, associazione ecc. Più alta la quota tra le famiglie con figli (29%), i non autosufficienti (18,3%), gli uomini (16%), i residenti nel Sud-Isole (14,7%). Tra quelli che si sono rivolti a intermediari, il 94,1% si è trovato molto+abbastanza bene, di cui il 31,8% molto bene; a livello territoriale, il più alto grado di soddisfazione si rileva al Sud (96,8%) e al Nord-Est (96,2%).

Scricchiolii nella occupabilità percepita della professione. Il 42,6% degli italiani ritiene che per i giovani infermieri non sia facile trovare lavoro: ne sono più convinti i residenti al Centro (47,1%), quelli con la licenza media (46,8%), i giovani (44,5%), le donne (44,4%). Le ragioni sono perché il pubblico non assume o lo fa troppo poco (34,5%, quota che sale al 38,9% al Centro), e perché c'è ormai molta concorrenza tra troppi infermieri (8,1%).

Il 39,1% (il 45,2% dei laureati, il 43,1% dei maschi, il 42,5% nel Sud-Isole) pensa che in ogni caso sia facile trovare lavoro per i giovani infermieri, perché pur nella chiusura del pubblico ci sono ampie opportunità nel privato (29,4%, quota che sale al 34,6% tra i laureati e al 32,3% al Nord-Est), possono comunque andarsene all'estero (9,6%). Il 18,4% non ha una opinione in merito.

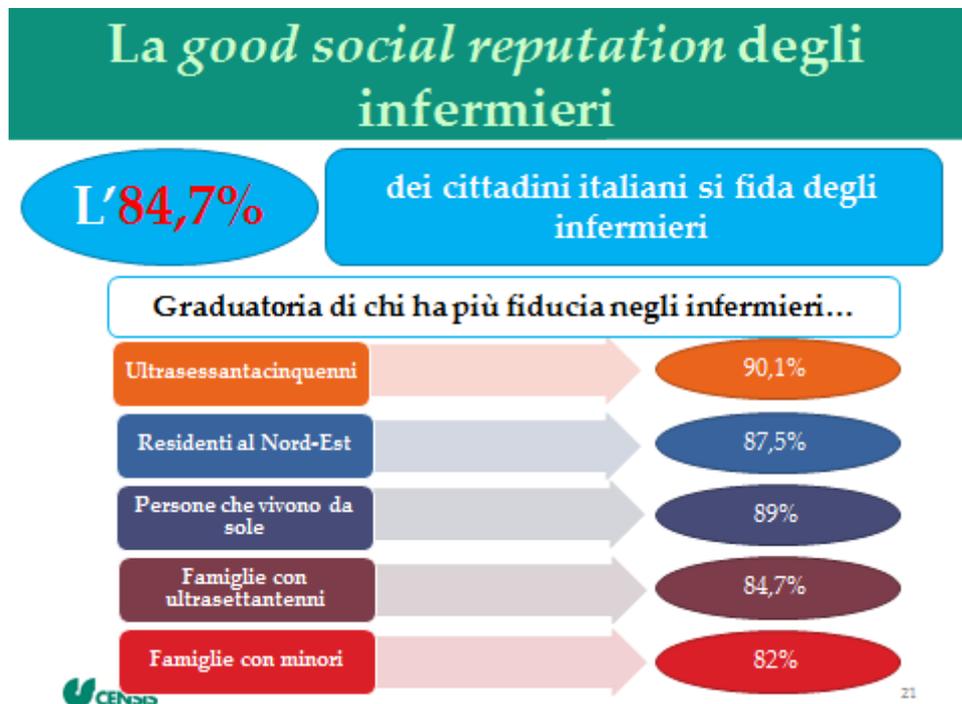
I Millennials (18-34 anni) sono convinti che non sia facile trovare lavoro (44,5%), in particolare il 35,5% lo pensa perché è sempre più difficile trovare un impiego pubblico e il 9,1% perché c'è troppa concorrenza tra infermieri. E' invece il 39,5% a pensare che sia facile trovare un impiego, perché ci sono molte opportunità nel privato (24,5%) oppure a patto che si sia disposti ad andare all'estero (15%). Il 15,9% non ha una opinione in merito.

Nelle ricerche del Censis degli ultimi anni la professione infermieristica è stata tra le più appetibili per le giovani generazioni, tanto che quote elevate di italiani erano pronti a stimolare i figli o nipoti a scegliere questo percorso di studio. E il boom dei partecipanti alle prove d'ingresso a fronte di numeri *ridotti e chiusi* nelle iscrizioni alle facoltà universitarie erano ulteriore controprova dell'appetibilità di una professione da tutti indicata come ad altissima occupabilità. Oggi questa visione è in evidente crisi, sotto l'effetto di un

settore pubblico che include col contagocce e un settore privato visto come una scelta residuale, imposta, non conveniente. Ecco il cuore della nuova sfida: rendere l'opzione privatistica appetibile, riconosciuta, a più alta legittimità sociale, oltre che più in grado di rispondere alle aspettative di realizzazione e gratificazione professionale.

E intanto gli infermieri stranieri conquistano posizioni. Gli stranieri iscritti ai Collegi Ipasvi sono circa 30 mila. Un numero significativo, percepito come tale dai cittadini. Infatti, il 72,8% ritiene che ci siano molti (non "troppi") infermieri stranieri in Italia: di questi, il 38,6% pensa perché costano meno, il 32,9% perché sono più flessibili sul lavoro, hanno meno pretese, il 18,9% ritiene che si fa ricorso agli stranieri perché gli italiani non vogliono fare gli infermieri a domicilio e il 3,9% che gli infermieri stranieri siano più bravi.

Priorità per valorizzare il ruolo dell'infermiere nella sanità territoriale. Le famiglie italiane hanno sperimentato in questi anni la difficoltà di avere continuità assistenziale sul territorio e a domicilio tramite il Servizio sanitario, e la possibilità di avere accesso tempestivo al momento del bisogno ad alcune prestazioni sanitarie, tra le quali quelle infermieristiche, senza passare dall'ospedale o da complicati meccanismi di accesso al pubblico, semplicemente acquistando sul mercato privato e pagando di tasca propria. In tale contesto, la priorità per il futuro è per il 53,8% degli italiani l'istituzione della figura dell'infermiere convenzionato sul territorio, analoga a quella del medico di medicina generale, per il 38,5% l'incardinamento della figura dell'infermiere nelle farmacie, per il 19,8% l'abolizione del numero chiuso per l'accesso alle facoltà infermieristiche così da moltiplicare l'offerta sui territori, per il 16,3% l'inserimento di prestazioni infermieristiche in pacchetti assicurativi con buoni incentivi fiscali. Ecco la duplice richiesta degli italiani: potenziare l'offerta di prestazioni infermieristiche sul territorio per i canali del Servizio sanitario e supportare le famiglie nell'acquisto privato, ad esempio tramite i meccanismi della mutualità e assicurativi.



La rilevante funzione sociale dell'infermiere

Domanda di prestazioni infermieristiche



Le prestazioni infermieristiche più richieste dai cittadini (val. %)

Quali prestazioni ha richiesto?	Totale
- Prelievi	31,5
- Iniezioni	23,5
- Assistenza in generale	15,4
- Misurazione e registrazione di parametri e valori vitali (es. pressione)	14,3
- Medicazioni e bendaggi	13,5
- Flebo, infusioni, perfusioni	13,4
- Assistenza notturna	4,3

Fonte: indagine Censis, 2016

Le priorità per il prossimo futuro secondo gli italiani (val. %)

	Italia
- Prevedere sul territorio la figura dell'infermiere convenzionato, analoga a quella del medico di medicina generale	53,8
- Inserire la figura dell'infermiere all'interno delle farmacie	38,5
- Abolire il numero chiuso nelle facoltà di Infermieristica	19,8
- Prevedere dei pacchetti assicurativi con buoni incentivi fiscali per le prestazioni infermieristiche	16,3
- Consentire agli infermieri pubblici di lavorare privatamente sul territorio	15,8

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2016